

**Brescia, 17 dicembre 2011**

**Intervento del Vescovo al Ritiro Spirituale delle persone impegnate in politica.  
(Testo NON riveduto dall'autore)**

A tutti il saluto e grazie per essere qui a riflettere in questa preparazione del Natale e naturalmente auguri di buon Natale: che sia un Natale sereno, che vi renda rasserenanti, capaci di trasmettere serenità ai cuori; che vi dia la pace del Signore e la capacità di trasmetterla.

Il testo che abbiamo ascoltato è famoso e anche prezioso per noi. Temo che alla fine non vi darò molte risposte, ma spero che la riflessione sui segni dei tempi a partire dal testo di Luca possa aiutare a illuminare il nostro modo di pensare e di agire nelle scelte che dobbiamo fare.

Rileggo il testo per chiarezza: "Diceva ancora alle folle: quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: 'Arriva la pioggia' e così accade. E quando soffia lo scirocco dite: 'Farà caldo' e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete valutarlo?"

Gesù parte da un'osservazione meteorologica evidente per un ebreo: se viene una nube da occidente, cioè dal mare, porta la pioggia; se soffia il vento da oriente, dal deserto, porta il secco; tutti sanno interpretare e leggere correttamente la meteorologia del posto. Il passaggio viene dopo: "come mai questo tempo", che vuole dire non più il tempo meteorologico ma il tempo dell'azione di Dio nella vostra vita, nel vostro mondo, non riuscite a valutarlo, a coglierlo?

Tenete presente che in greco ci sono due termini per indicare il tempo: uno è il termine *cronos*, quello del cronometro, della cronologia, è il tempo dell'orologio, è quel modo di pensare il tempo in cui ogni minuto è esattamente uguale a qualunque altro minuto. Un minuto di adesso che sono vecchio, è esattamente il minuto di quando ero giovane e facevo il liceo.

In realtà il tempo non è esattamente così nella mia vita: per me un minuto di oggi non è esattamente quello di 50 anni fa. Ci sono nella vita dei tempi, dei momenti, degli istanti, delle esperienze che sono unici: l'esame di maturità, il giorno in cui sono entrato in seminario, l'ordinazione sacerdotale, l'ordinazione episcopale... sono evidentemente, dal punto di vista cronologico, minuti come tutti gli altri, ma dal punto di vista del vissuto sono tempi che hanno una densità particolare e questo è quello che il greco indica con il termine *kairos*. *Kairoi* sono momenti privilegiati, unici della vita. Sono i *kairoi*, questi tempi particolari, che bisogna riuscire ad interpretare.

Scrivendo ai Galati, Paolo diceva: "Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli".

L'idea che il tempo possa maturare - "quando venne la pienezza del tempo" - come se fosse un albero che alla stagione giusta arriva a dare i suoi frutti, questa idea è bella ma sorprendente, perché il tempo sembra indipendente da questo. C'è una pienezza del tempo e questa pienezza si compie nella logica del Vangelo, nella rivelazione di Gesù, nella incarnazione del Figlio di Dio, oppure quando Gesù entra a Nazareth e prende il rotolo di Isaia, legge il capitolo 60 e legge in quel capitolo che Dio lo ha consacrato in Spirito e lo ha mandato per annunciare il Vangelo ai poveri, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Questo tempo non è un tempo di ordinaria amministrazione, è l'anno di grazia del Signore, è il tempo in cui voi potete ricevere la pienezza di vita che Dio vi regala. In questo tempo c'è qualcosa di nuovo, c'è qualche cosa di inedito: non potete lasciarlo passare distrattamente

senza coglierne la densità, il valore, la forza, l'utilità per la vostra vita.

Questi sono quelli che la teologia chiamerà i segni dei tempi, almeno nella logica del Vangelo. Ci sono altri modi di interpretarli, ma nella logica del Vangelo i segni dei tempi sono quelli che ti permettono di riconoscere il tempo che stai vivendo come tempo di salvezza, in cui Dio entra e opera nella tua vita.

Qui non si tratta prima di tutto di fare un'analisi sociologica o politica, cioè di individuare le novità della società in cui viviamo, le linee di tendenza. Questo è preziosissimo, è un lavoro evidentemente importante, ma non è quello che Gesù vuole fare. Gesù non è un sociologo, non ha fatto una lettura sociologica del suo tempo e non è nemmeno un futurologo, cioè non ha indicato le linee in cui la storia si sarebbe mossa dopo di lui dal punto di vista culturale o economico o politico. La sua preoccupazione è quella di riconoscere che in questo tempo Dio si è fatto vicino.

Lo abbiamo già ricordato un'altra volta: il centro dell'annuncio di Gesù, su questo non ci sono dubbi per gli storici, è stato l'annuncio del Regno divino. San Marco lo descrive così: "Il tempo è compiuto, il Regno di Dio si è fatto vicino: convertitevi e credete al Vangelo". In questa frase Marco ha riassunto, correttamente secondo gli storici, tutto il succo della predicazione di Gesù. Il Regno di Dio si è fatto vicino: a questo termine, "Regno", dovete dare un significato dinamico. Regno non è il territorio o quel pezzo di mondo su cui Dio regna, ma è l'evento, il fatto, l'esercizio concreto di una sovranità divina.

In francese ci sono due termini diversi: uno è *royaume*, ed è il Regno di Gran Bretagna, che è quel territorio che comprende l'Inghilterra, la Scozia, il Galles e l'Irlanda del Nord. Ma c'è un altro termine, *règne*, che dice un'altra cosa: è il regno della ragione. Il regno della ragione è un evento che si verifica quando la ragione incomincia a dirigere il modo di pensare e le decisioni concrete dell'uomo. Questo è il Regno di Dio, è il fatto che Dio incomincia a operare sovranamente in alcuni ambiti della storia e quindi la storia prende una forma nuova, quella che Dio imprime con la sua vicinanza. Questo è il Regno di Dio, ed è questo che Gesù vuole insegnare agli uomini a riconoscere: voi non vi rendete conto che è vicino e che la sua vicinanza può diventare esperienza personale, efficace, concreta.

Notate: l'analisi del tempo meteorologico è indipendente da me, l'analisi del tempo meteorologico vuol dire analisi dei venti, delle nubi, dell'umidità, della pressione, di tutti questi elementi che non dipendono da me, da quello che sono, da quello che penso e quindi è un'analisi oggettiva fatta con degli strumenti. Ma il Regno di Dio no: non è possibile sperimentare un Regno di Dio senza il mio coinvolgimento, senza che io ne sia trasformato e rinnovato, perché proprio questo è il Regno di Dio.

Faccio un esempio per intenderci: se uno fa l'università e deve fare gli esami, c'è un momento in cui l'esame diventa vicino, e il momento in cui diventa vicino è quello in cui lo studente rinuncia a tante altre distrazioni o a tanti altri interessi. Perché? Perché deve studiare, per cui si alza presto il mattino, va a letto presto... insomma, organizza la sua giornata in vista dell'esame. Ma quand'è che l'esame comincia a diventare vicino? Questo dipende dallo studente, perché, se è uno studente vincente, qualche mese prima incomincia ad orientarsi all'esame, mentre se è uno studente un tantino pigro, ci arriva una settimana prima e può anche darsi che sia così disinteressato che in realtà per lui l'esame non diventa mai vicino, perché non lo prende mai in considerazione seriamente.

La vicinanza del Regno di Dio è così: si sperimenta quando una persona la prende sul serio e quindi se ne lascia trasformare, lascia che i suoi desideri, che le sue attese prendano una forma nuova, quella che il Regno di Dio gli presenta, gli propone. Quindi debbo cambiare io perché il Regno di Dio diventi davvero vicino alla mia vita.

Per spiegare che cosa sia questo cambiamento mi servo di un altro esempio. Uno dei versetti

evangelici che mi ha sempre stupito è alla fine del capitolo quinto del Vangelo di Matteo, dove Gesù dice: "Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste". Ho fatto fatica a capire questo versetto, perché mi sembrava che "siate perfetti" fosse un modo di dire, un ideale che non raggiungeremo mai, qualche cosa che sta davanti a noi come un orizzonte.

In realtà il Vangelo di Matteo vuol dire una cosa molto più semplice e precisa: nel rapporto con gli altri posso comportarmi da bestia e mi comporto da bestia quando non guardo in faccia a nessuno e offendo o uso violenza nei confronti di tutti, sia quando quella violenza è giustificata sia quando la violenza non è giustificata, perché l'unica cosa che mi interessa sono io. Questo è un modo bestiale di vivere.

C'è un modo umano di vivere, ed è quello di tutta la tradizione greca, della sapienza greca che insegna che per essere uomini bisogna amare i propri amici e odiare i propri nemici. Sarebbe stupido amare i nemici dal momento che vogliono il tuo male e, se non sei sciocco, devi volere bene a te stesso e, per voler bene a te stesso, devi odiare i nemici. Questo è un modo umano di pensare: ha una sua correttezza, una sua saggezza, ma è "carnale", nel senso che riflette esattamente la debolezza della condizione umana. L'uomo è fatto così.

Ma nel discorso della montagna Gesù aveva detto: "Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". "Amate i vostri nemici" non è una norma umana "carnale", è una norma umana "divina", che assomiglia a Dio. Gesù stesso spiega: Dio fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, quindi l'amore di Dio e la provvidenza di Dio non si rivolgono semplicemente ai buoni, che se lo meritano, che sono gradevoli con lui, che gli vogliono bene; è invece un amore creativo che produce il bene anche per chi non se lo merita. L'amore di Dio è così.

Bene, quando l'uomo assume questo stile di vita, questo modo di vivere, assomiglia a Dio. Qualcuno potrebbe dire che questo è disumano, è nella logica del Vangelo, in realtà questa è la pienezza dell'uomo. Perché – mi rifaccio a una bella espressione di Papa Paolo VI che ha una tradizione antica nella filosofia – l'uomo è più grande di se stesso, l'uomo è più grande dei suoi bisogni o dei suoi progetti. C'è una trascendenza, un impulso alla trascendenza dell'uomo, che si realizza proprio quando l'uomo fa un salto di questo genere: l'amore verso chi non se lo merita, il fare del bene, introdurre una realtà buona, positiva a favore di chi non se lo merita. Quando l'uomo fa questo, diventa divino: non smette di essere umano, anzi lo è – questa almeno è la mia convinzione – in modo pieno, perché assomiglia a Dio. Quando questo avviene, il Regno di Dio è vicino, è così vicino che crea un uomo che assomiglia a Dio in questo comportamento, che manifesta l'amore creativo e universale di Dio.

Gesù è convinto che la sua vita e tutto quello che accade intorno a lui sia un segno della vicinanza di Dio, del Regno di Dio. Gesù vive la sovranità di Dio nella sua vita. Una delle affermazioni fondamentali del nuovo testamento è che Gesù è obbediente, è sottomesso al Padre, non fa niente se non quello che vede fare dal Padre, se non quello che il Padre gli dà da fare, non dice se non le parole che il Padre gli ha dato da dire, tiene una obbedienza radicale. Ma proprio perché c'è questa obbedienza, Gesù diventa "trasparente", ed attraverso di lui passa l'azione del Padre, l'azione di Dio. La distanza tra Dio e il mondo è una distanza che si assottiglia, anzi che in lui viene meno, perché è così profonda la sintonia con il Padre che l'umanità non fa più da velo, ma fa da rivelatrice.

In questo senso Gesù dice: "Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il Regno di Dio". Se Gesù libera l'uomo, se libera l'uomo dalla schiavitù del male e lo restituisce alla sua integrità, il Regno di Dio si vede proprio in quella liberazione che Gesù compie.

Nel Vangelo di Luca c'è un episodio in cui si racconta che Giovanni Battista in prigione manda alcuni dei suoi discepoli a interrogare Gesù: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Dice San Luca che in quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona notizia, e beato è colui che non trova in me motivo di scandalo". Dunque, Gesù richiama le sue opere, dice: questi sono i segni, se volete capire li avete davanti. Beato chi non trova scandalo, cioè chi, guardando la realtà umana di Gesù e il suo modo di fare, non si scandalizza, non trova un inciampo alla fede, chi sa riconoscere la presenza di Dio in queste opere.

→ Ma la domanda è questa: dare la vista ai ciechi, far camminare gli zoppi... che cosa rende queste opere segni? perché sono segni del Regno di Dio? perché sono dei miracoli? Forse per la forma straordinaria e unica con cui vengono compiuti? o per il contenuto buono, cioè per il fatto che questi gesti producono vita, migliorano la vita, arricchiscono la vita, portano a pienezza la vita? o forse per la fede di chi li compie, perché Gesù compie queste opere in riferimento al Padre, nella convinzione che è Dio che opera questa salvezza? Che cosa rende segni del Regno di Dio queste esperienze?

Provate ad accostare tre immagini: Gesù che guarisce un cieco; una cornea che viene espiantata, donata e trapiantata a un cieco che incomincia a vederci; una operazione con laser straordinari grazie ai quali quello che prima era cieco incomincia a vedere. In tutti e tre i casi c'è guarigione: è il Regno di Dio?

Nel caso di Gesù oltre alla guarigione c'è l'amore, il suo è un segno di amore nei confronti del cieco; vuol dire che Gesù guarisce non per far vedere che è buono, che è capace di fare delle cose straordinarie, ma lo fa perché gli interessa la vita del cieco, perché è mosso dall'amore.

→ Ma anche nel caso del trapianto di cornea c'è l'amore di chi, donando la cornea, ha voluto prendersi cura della vita e del bene di un altro.

Nell'operazione col laser non è garantito: uno lo potrebbe fare solo per interesse, ma potrebbe farlo anche per amore, oltre che per interesse, perché deve fare un'operazione e alla fine avrà un guadagno; ma può operare anche con un atteggiamento di attenzione nei confronti della persona del malato.

Gesù opera chiaramente in relazione con il Padre, con fiducia nell'amore infinito del Padre e vede le sue azioni come espressione dell'amore del Padre, come segno che Dio vuole davvero bene agli uomini. Questo atteggiamento può essere presente anche in un trapianto di cornea o in una operazione chirurgica: dipende da quello che la fa, da quello che la vive, da quello che la subisce...

In questi tre eventi il valore di rivelazione è più o meno intenso. È evidente che quando si tratta di un miracolo compiuto da Gesù, si vede molto più facilmente che qui c'è di mezzo "il dito di Dio". Ma la dimensione di segno rimane in tutti e tre i casi: si tratta di imparare a riconoscere in tutte le cose buone che si sperimentano qualche cosa che è conforme alla volontà di Dio e che quindi contribuisce a incarnare la volontà di Dio dentro alla storia, al mondo, alla vita degli uomini.

Detto in altri termini: tutte le volte che voi nel lavoro che fate, quale che sia, riuscite ad incarnare, a vivere secondo queste dimensioni, il Regno di Dio si fa vicino, attraverso quello che voi fate l'azione di Dio diventa percepibile in un modo più chiaro dentro alla storia. Diceva Sant'Ireneo che "la gloria di Dio è l'uomo vivente". Il che vuol dire che quando tu fai vivere l'uomo, dai gloria a Dio e quando dai gloria a Dio, questo fa vivere l'uomo.

Dentro a questo modo di vedere la gloria di Dio e quindi i segni dei tempi, cioè i segni della vicinanza di Dio all'uomo, ci stanno tantissime cose: la conoscenza scientifica, il progresso tecnologico, la maturazione psicologica personale, le riforme sociali, l'azione di liberazione politica... Tutte queste realtà sono realtà del mondo, ma se queste realtà sono compiute con intelligenza, e con amore e con fede, diventano segno della vicinanza del Regno di Dio, diventano segni dei tempi.

Devono essere fatti con intelligenza: la fede e l'amore solamente non bastano. Non bastano, perché uno per fede e per amore potrebbe anche fare, sbagliando, il male degli altri; perché se uno non agisce tenendo conto della realtà, potrebbe avere forse una buona intenzione, ma le buone intenzioni non bastano. Bisogna fare quello che oggettivamente è il bene delle persone, la vita dell'uomo, la dignità dell'uomo... Per questo ci vuole intelligenza, quindi competenza, abilità, aggiornamento, trasformazione... Ci vuole amore, amore dell'uomo.

Le motivazioni per cui le cose si fanno, possono essere diverse. Si può fare la stessa azione con due motivazioni diverse: nei segni del Regno di Dio deve esserci l'amore concreto per le persone, non per l'umanità, per l'idea di uomo, ma per le persone, cioè per i volti, per le realtà concrete, per l'uomo concreto; ci vuole anche evidentemente la fede in Dio, la disponibilità a riconoscerlo nell'azione che faccio, la disponibilità a rispondere all'amore di Dio che mi precede.

L'amore di Dio mi ha raggiunto e per questo debbo amare. Forse "debbo" non è la parola più adatta però è così: se riconosco, se accolgo davvero l'amore di Dio dentro alla mia vita, quell'amore deve esprimersi, non può rimanere incapsulato in una zona oscura del mio subconscio, deve diventare desideri e decisioni e comportamenti. Quando questo avviene, allora tutto quel complesso di esperienze che abbiamo riportato diventa segno del Regno di Dio.

Si tratta di una attuazione iniziale, provvisoria, perché questi segni dei tempi, segni della presenza di Dio nel tempo, cambiano con il tempo stesso, si evolvono. Quello che poteva essere un segno della vicinanza di Dio cent'anni fa', può darsi che non lo sia più oggi. Evidentemente cambiano i segni dei tempi, cambiano con le stagioni, cambiano con le esperienze dell'uomo, cambiano con la crescita di capacità, di attitudini, con la crescita di desideri, di realizzazioni. Anche i desideri dell'uomo cambiano, il che vuol dire che questo discernimento dei segni dei tempi chiede creatività e chiede anche capacità di autocritica. Uno non pensi a priori di sapere già quali sono i segni dei tempi e di non avere altro che da proclamare o imporre quello che lui ha capito come segno dei tempi. Al contrario, di quello che noi abbiamo capito e che abbiamo sperimentato e che abbiamo voluto in azioni positive, di tutto questo dobbiamo essere capaci di fare oggetto di riflessione e critica per un miglioramento, per una trasformazione, per un arricchimento.

Quello che rimane decisivo credo sia la virtù della speranza. Per questo volevo leggere un brano tratto dal discorso di apertura del Concilio Vaticano II di papa Giovanni. Diceva così: "Nell'esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale ci feriscono talora l'orecchio insinuazioni di anime pur ardenti di credo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura; nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazioni e rovina. Vanno dicendo che la nostra età in confronto con quelle passate è andata peggiorando, ma a noi sembra dover dissentire da questi profeti di sventura che annunciano eventi sempre più infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico la buona provvidenza ci sta conducendo a un nuovo ordine di rapporti umani che, propria degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi".

Questo è un ottimismo "fuori tempo". Noi siamo piuttosto inclini ad una visione un tantino

pessimista della realtà, ma dentro questo ragionamento di Giovanni XXIII c'è una saggezza, una saggezza cristiana. Già il vecchio Qoelet, qualche secolo prima di Gesù Cristo diceva: "non ti chiedere perché i tempi di una volta erano migliori di quelli attuali, perché questa non è una domanda saggia".

Si tratta di vivere al meglio il tempo che viviamo con le opportunità che ci offre e questo evidentemente richiede intelligenza. Capire quali sono le opportunità che una situazione come quella che viviamo ci offre e giocare su quelle opportunità, senza stare incaponiti a volere risuscitare le possibilità di trent'anni fa, che ormai non ci sono più. Riuscire a fare questo richiede intelligenza, ed è questo uno degli elementi del riconoscimento del segno dei tempi.

Quando nel 1516 Tommaso Moro scrisse un libro di viaggi, raccontò di un viaggiatore a cui accade di incontrare un'isola straordinaria, dove i rapporti tra le persone, l'attività sociale, ed economica sono molto diversi da quella del Regno d'Inghilterra. Dicono, quelli che se ne intendono, che questo romanzo di Tommaso Moro voleva essere una critica alla società contemporanea, presentando come in contrapposizione un modello ideale di società, un modello ideale di repubblica. Qualcuno immagina che il Regno di Dio sia una specie di Regno ideale, di società ideale, tipo l'Utopia di Tommaso Moro. In realtà non è così: non c'è da nessuna parte, in cielo o in terra, una struttura della società o della politica perfetta, alla quale noi dobbiamo cercare di avvicinarci progressivamente aggiustando un testo o l'altro. Questo non c'è. Se ci fosse, credo che il Signore non sarebbe stato così geloso da non farcela vedere e da non indicarci esattamente quale era il tipo di governo o il tipo di economia che dobbiamo creare. Questo perché il tipo di governo o il tipo di economia o di qualunque altra cosa sono realtà storiche, che si evolvono con il tempo e devono per forza cambiare e devono per forza rinnovarsi.

Il Regno di Dio è opera di Dio, non c'è dubbio, ma è, nello stesso tempo, la costruzione dell'uomo, la costruzione di un uomo che si apre liberamente e consapevolmente a Dio e al suo amore e lasciandosi muovere e animare e motivare dall'amore di Dio, cresce in età sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini. Questo dice il Vangelo in riferimento a Gesù e questo è il credente, che è dentro alla logica del Regno di Dio e, crescendo in età, sapienza e grazia, trasforma positivamente il mondo in cui vive e lo trasforma per se stesso e per gli altri, perché questo mondo renda più umana la sua vita e renda più umana la vita degli altri.

Questo mi sembra che sia il senso dei segni dei tempi. Ci sono degli autori che hanno tentato di fare l'elenco dei segni dei tempi nella nostra società: la globalizzazione, la centralità della persona, la scoperta dell'individuo... Tutte queste cose sono preziosissime, ma credo non esista e non possa esistere un elenco preciso di quali sono i segni dei tempi, cioè i segni della vicinanza del Regno di Dio alla nostra storia. Ci sono e li possiamo numerare, raccogliere, ma non come se fossero dei segni assoluti che rimarranno sempre così e che eventualmente avranno qualche aggiunta in futuro. Il Regno di Dio è un processo, è una storia, è un cammino, è una trasformazione. Il problema fondamentale per il Regno di Dio è sempre il soggetto che agisce, il soggetto che pensa, che decide e che agisce. Il Regno di Dio viene se chi pensa, decide e agisce, pensa con intelligenza, con fede e con amore, perché allora quello che produce diventa una produzione positiva.

E' sulla persona e quindi sulla sua coscienza di sé e sulla coscienza delle motivazioni per cui fa una scelta invece che un'altra, per cui sceglie un itinerario invece che un altro, che si decide il Regno di Dio, il contributo che ciascuno di noi può dare al Regno di Dio. "Contributo" vuol dire: non siamo noi a costruire. Il Regno di Dio viene da Dio, ma siamo noi ad accoglierlo e quindi ad assumere e trasmettere una forma che viene da questo Regno

dentro alla nostra vita.

Da qui l'atteggiamento di rispetto e di stima per voi e per il lavoro che fate, perché è un lavoro che vi chiede intelligenza, amore e fede e di questo siete responsabili voi. Il riconoscere che quello che voi fate è lo strumento attraverso cui passa il Regno di Dio, per me è prezioso, e vorrei che lo sentiste come un atteggiamento di stima per tutta la fatica che ci mettete, per tutto l'impegno che ci mettete. Se tutti gli uomini fossero generosi, allora impegnarsi nella società o nella politica sarebbe la cosa più gratificante di questo mondo. Ma siccome questo non avviene, o almeno non avviene ancora, il risultato molte volte è di sofferenza, di delusione e di scacco. Si patisce anche questo dentro al cammino dell'impegno sociale e politico. Però ricordate che questo cammino, se lo fate con quei parametri che abbiamo tentato di richiamare, è davvero il riconoscimento dei segni dei tempi e l'azione attraverso cui il Regno di Dio prende forma e carne in mezzo agli uomini.

